



17 maggio 2017

Luca 9, 43b-50

***Entrò tra loro una discussione.
Chi non è contro voi è per voi***

La Parola presenta il Figlio dell'uomo che si mette nelle mani degli uomini per servirli. Nel cuore di ogni discepolo domina ancora una parola opposta: mettere le mani sugli uomini per primeggiare e dominarli.

I discepoli si oppongono a chi vince il male solo perché non è dei *nostri*: oltre il demone dell'orgoglio personale, che domina ciascuno, c'è anche quello collettivo, più nascosto e pericoloso.

- 43b Ora, stupendosi tutti
di quanto faceva,
disse ai suoi discepoli:
- 44 Mettetevi
dentro i vostri orecchi
queste parole:
Il Figlio dell'uomo
sta per essere consegnato
nelle mani degli uomini!
- 45 Ora essi ignoravano
questa parola
ed era loro velata
perché non la sentissero;
e temevano di domandargli
su questa parola.
- 46 Ora entrò in loro
una discussione:
chi di loro fosse il più grande.
- 47 Ora Gesù, sapendo
la discussione del loro cuore,



preso un bambino,
lo collocò accanto a sé
e disse loro:

48 Chi accoglierà questo bambino
nel mio nome,
accoglie me;
e chi accoglierà me,
accoglie chi mi ha mandato;
poiché il più piccolo fra tutti voi,
questi è il più grande!

49 Ora, rispondendo, Giovanni disse:

Maestro,
vedemmo un tale
scacciare demoni
nel tuo nome;
e lo impedivamo
perché non segue con noi.

50 Ora disse a lui Gesù:

Non impedito,
poiché chi non è contro voi,
è per voi!

Lc 1,46-55

46 Allora Maria disse:

47 «L'anima mia magnifica il Signore
48 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:

50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,



52 ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
53 ha rovesciato i potenti dai troni,
54 ha innalzato gli umili;
55 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

Il Magnificat ci aiuta a entrare nel brano di Luca, che è quello del secondo annuncio della passione. Perché questo è un canto che Maria, una ragazza giovane, una ragazza il cui nome sarebbe andato perso nella storia, se non avesse detto il suo sì, è un canto che dice la sua lode nei confronti del Signore perché ha guardato quest'umile serva.

Il Signore, *l'Onnipotente*, grande, ha scelto di portare a compimento il suo progetto di salvezza rivolto a tutti gli uomini, chiedendo la collaborazione di una ragazza qualunque; come la grandezza si realizza attraverso la cooperazione dei piccoli. Questo diventa il canto del Magnificat. Un piccolo che riconosce che la cosa più bella della sua vita è avere lasciato il Signore fare dentro di sé, avergli dato la possibilità di potere agire in lui e attraverso di lui.

Questa azione del Signore, questo *compiere grandi cose*, diventa un grande bene per Maria e non solo per Maria. Per due volte viene ripetuto questo: *di generazione in generazione*, e poi: *aveva promesso ai nostri padri ad Abramo e alla sua discendenza*. C'è tutta una storia che precede il sì di Maria che è una storia di salvezza che viene ripetuta da padre in figlio e da Maria in poi questa storia di salvezza continua e si moltiplica perché non è più riservata solo al popolo d'Israele, ma abbraccia tutti gli uomini.

Questo canto che è rivolto alla grandezza del Signore, diventa un canto alla grandezza del Signore che si fa piccolo. Proprio perché



si fa piccolo viene incontro agli umili, vien incontro agli affamati e poi per rovescio manda i ricchi a mani vuote, rovescia i potenti. La grandezza del Signore è sovvertire quelli che sono i canoni della potenza, i canoni della ricchezza, i canoni del successo.

Come questo cantico ci introduce al brano di Luca 9,43b-50.

L'ultimo versetto che abbiamo avuto modo di meditare insieme la volta scorsa diceva che tutti coloro che assisterono alla guarigione del figlio epilettico *furono stupiti per la grandezza di Dio*, questa grandezza che abbiamo visto all'opera e che viene raccontata.

La grandezza di Dio, che non è la grandezza di Gesù, è un modo per mettere in evidenza come nell'agire di Gesù, nel suo guarire questo ragazzo, ciò che emerge non è tanto quello che fa Gesù, ma quella opera che viene dal Padre, quella potenza che vien dal Padre; è questo che viene manifestato.

La guarigione del ragazzo è una sorta di trasfigurazione, e la trasfigurazione stessa non era altro che un ulteriore risposta alla domanda: Ma chi è Gesù? Lì veniva sottolineato che Gesù è questo Figlio che va ascoltato. Allora, una serie di elementi si mettono in fila e trovano poi in questo brano, una loro ulteriore risposta. La domanda su chi è Gesù questo invito all'ascolto, e Gesù che si mostra sempre in una stretta relazione con il Padre. Non si riesce in alcun modo a cogliere chi è Gesù se si separa Gesù dal Padre.

^{43b}Ora, stupendosi tutti di quanto faceva, disse ai suoi discepoli:
⁴⁴Mettetevi dentro i vostri orecchi queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini! ⁴⁵Ora essi ignoravano questa parola ed era loro velata perché non la sentissero; e temevano di domandargli su questa parola. ⁴⁶Ora entrò in loro una discussione: chi di loro fosse il più grande. ⁴⁷Ora Gesù, sapendo la discussione del loro cuore, preso un bambino, lo collocò accanto a sé e disse loro: ⁴⁸Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglierà me, accoglie chi mi ha mandato;



poiché il più piccolo fra tutti voi, questi è il più grande! ⁴⁹Ora, rispondendo, Giovanni disse: Maestro, vedemmo un tale scacciare demoni nel tuo nome; e lo impedivamo perché non segue con noi. ⁵⁰ Ora disse a lui Gesù: Non impedito, poiché chi non è contro voi, è per voi!

Secondo annuncio della passione; perché questo segue quello che era avvenuto poco prima; e tra i due, se li guardiamo insieme, possiamo cogliere alcuni elementi che ci sono di grande aiuto. Il primo annuncio era immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani, questo grande miracolo del cibo che viene dato a questa moltitudine che era presente. E subito dopo la professione di fede di Pietro: *Chi dite voi che io sia? Tu sei il Cristo.*

Quindi il primo annuncio della passione viene dopo un gesto, che è un gesto da sovrano, quello di dare il cibo a tutti quelli che sono lì presenti. E la dichiarazione di Pietro è riconoscere che lui effettivamente è il Cristo, l'atteso, il Messia. Gesù annunciando la passione smaschera quelle che sono possibili interpretazioni su chi sia il Messia, su come Gesù voglia essere il Messia. Non il Messia che si afferma come un sovrano, ma che è Messia andando incontro alla morte in croce e poi alla risurrezione.

Lì si gioca qualcosa di fondamentale sul come viene vissuto questo essere Messia; così come noi nella nostra vita ci giochiamo molto sul come viviamo il nostro essere cristiani. Perché ci possono essere delle idee, delle proiezioni dell'essere cristiano che possono essere più o meno conformi a questo stile che è quello di Gesù.

Che cosa succede prima del secondo annuncio della passione? Abbiamo la scena della trasfigurazione e la scena della guarigione di questo ragazzo epilettico. Trasfigurazione: Gesù insieme ad Elia e a Mosè, Gesù che con il volto che è cambiato: nella gloria del Padre è visto dai suoi discepoli. Cosa aspettarsi di più? Hanno già contemplato Gesù nella sua pienezza di essere Figlio di Dio e la guarigione del ragazzo non è altro che un'ulteriore manifestazione di quella che è la salvezza che viene da Gesù, che si



conclude poi con il riconoscimento da parte di tutti che è la grandezza di Dio, all'opera.

Se nel primo caso avevamo questa figura di Gesù che si impone come Messia nel senso di grande e potente, ora abbiamo questo Messia che è uno grande nel senso che fa cose grandi, che è già con il Padre.

E il secondo annuncio serve ancora una volta ai discepoli, serve ancora una volta a noi, a capire in che cosa consista questa grandezza di Dio, per evitare che le nostre logiche molto umane finiscano col tirarci verso un'interpretazione che non è quella che il Signore ci vuole proporre.

Allora, vediamo come Gesù in questo brano inizia ad aiutare i suoi a capire bene che cos'è questa grandezza di Dio.

^{43b}Ora, stupendosi tutti di quanto faceva, disse ai suoi discepoli:
⁴⁴Mettetevi dentro i vostri orecchi queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini! ⁴⁵Ora essi ignoravano questa parola ed era loro velata perché non la sentissero; e temevano di domandargli su questa parola.

Il brano inizia dicendo: *Stupendosi tutti su tutto quanto faceva*. All'inizio del brano c'è questo stupore, c'è questo essere sbalorditi, essere sorpresi. Ed è importante che venga dall'evangelista sottolineato questo all'inizio. Perché l'essere stupiti significa, da un lato essere presi di ammirazione, dall'altro lato essere consapevoli che qualcosa di inatteso si è realizzato; qualcosa che lascia a bocca aperta, senza parole.

E quando questo si produce è anche l'inizio di una possibilità di un cammino nuovo, di vedere qualcosa di diverso, di intuire qualcosa che prima non c'era nella mia percezione. Lo stupore, come si dice anche in filosofia - i greci dicevano che era l'inizio dell'atto del pensiero, stupirsi -, apre le menti e i cuori di tutti quelli che sono lì per accogliere una parola nuova.



Molte volte sono i bambini che si stupiscono per le cose più semplici e lì pendono dalle labbra di chi gli sta spiegando qualcosa. Sono i momenti in cui sono ricettivi, perché se io sono stupito tutta la mia attenzione è presa e voglio sapere, voglio capire. Sono stupiti di tutto quello che sta succedendo. Quindi quello che è successo prima: della guarigione è qualcosa di potente perché mette questi uomini e queste donne nella condizione di poter accogliere una parola nuova, che potrà sorprenderli e che trova un cuore preparato.

Poi è importante che ad essere stupidi siano tutti. Significa che apostoli, discepoli, il padre, il figlio che è stato guarito, tutte le persone che sono lì, chi lo conosce da tempo e chi lo è andato a cercare da poco, tutti sono colpiti in egual misura. Questo vuol dire che posso essere anche molto avanti nel mio cammino di fede e questo non significa che io possa essere stupito; meno male. Segno che possiamo sempre ancor di più crescere in questa conoscenza con il Signore, che non arriveremo mai a poter dire: Ecco so tutto! Ma che invece, possiamo sempre coltivare questo atteggiamento che è quello proprio anche dei bambini, di essere disponibili a vedere le cose più inattese e lasciarcene stupire, di non pensare di avere già la risposta e la soluzione a tutto.

Quindi è importante questo atteggiamento che riguarda tutti, incluso gli Apostoli, inclusi Pietro Giacomo e Giovanni che statti con lui da Giairo, che sono stati con lui sul monte della Trasfigurazione, anche loro si stupiscono.

E si stupiscono per quello che Gesù fa, e questo è il motivo dello stupore. Nel brano precedente ha guarito questo ragazzo, ma ha guarito soprattutto, i cuori da quella che era la mancanza di fede e da quello che lui dice: *Cuori perversi*; cuori che hanno capovolto l'ordine delle cose importanti, che hanno capovolto le priorità.

Allora, lo stupore certo per la guarigione, ma lo stupore è perché questa guarigione è stata resa possibile; perché Gesù con il suo agire, con le sue parole ha detto: la fede è quella che



cerchiamo, cercate questa fede: dov'è la vostra fede? Qual è l'ordine delle cose importanti che avete nel vostro cuore? È lì che viene guarito, è lì il grande miracolo.

Allora, capiamo che non è solo questo miracolo che tocca questo figlio e questo padre, perché tutti quelli che sono lì presenti da questo miracolo sono anche loro toccati, anche loro coinvolti. Quindi è qualcosa che riguarda tutti questo stupore iniziale.

Però, poi il brano continua dicendo: *ai discepoli*. Gesù si rivolge ai suoi, quelli che da tempo lo seguono e che lui sta istruendo. Riconoscendo che c'è nei confronti di questi discepoli, che ha già inviato in missione e che invierà ancora in missione, un doversi prendere cura particolare. A loro va dedicata una particolare attenzione perché loro sono stati chiamati a collaborare in modo speciale nell'annuncio del Vangelo. Devono quindi poter capire bene quello che sta accadendo, quello che è stato fatto, perché è chiaro che se loro non interiorizzano quello che accade non potranno trasmetterlo ad altri. Se non fanno un'esperienza piena, non potranno dividerla con altri.

Quindi questa attenzione ai discepoli è l'attenzione che possa essere l'esperienza, che è stata vissuta da questo padre e questo figlio, trasmessa anche a chi non era in quel posto, possa arrivare a tutti gli angoli della terra. C'è questo nel cuore di Gesù nel momento in cui chiama i discepoli e li aiuta a capire bene quello che ha fatto.

Lui continua dicendo: *Mettete voi dentro i vostri orecchi queste parole*, che come formula è una di quelle formule che possiamo trovare nel Vangelo che sono forti: Mettete voi stessi dentro i vostri orecchi queste parole, cioè fate attenzione perché quello che vi sto dicendo è davvero importante.

Però dice anche: *Mettete voi*, perché io ve lo dico, però poi potete sentire e lasciare che quello che avete sentito vada via, vi sfugga. Invece, deve essere vostra cura assicurarvi che queste parole che sto per pronunciare restino nel vostro orecchio, si fissino.



Questo ci dice anche che nell'ascolto ciò che è in gioco non è soltanto una parte di passività, di ricevere delle parole, c'è anche una parte di attività, c'è una parte di saper accogliere queste parole e saperle metterle dentro, far sì che siano interiorizzate, che queste parole possano lavorarci dentro.

Ora perché questo avvenga, perché ci sia questa appropriazione personale delle parole c'è bisogno di essere proattivi, di non esser passivi di non essere fatalisti, di essere capaci di avere questo sguardo propositivo nei confronti di quello che il Signore ci dona. Allora, anche la nostra fede è un dono, è il Signore che c'è la dona, ma il fatto che la fede possa sempre più crescere, sempre più radicarsi in noi non avviene se noi ce ne disinteressiamo.

Queste parole che vanno messe dentro i nostri orecchi, sono l'invito a prenderci cura di queste parole che abbiamo ricevuto in dono. Come l'invito a prenderci cura di questa fede che ci è stata donata, perché senza la nostra collaborazione il dono fatto si sciupa, si rovina, il dono fatto muore. Quindi l'invito è molto forte a poter far sì che queste parole entrino appieno dentro il nostro cuore.

Dato che queste parole vengono dette ai discepoli perché loro possano condividere ad altri la loro esperienza significa che queste parole, se accolte, permettono ai discepoli di poter dar e voce a quello che loro hanno ricevuto e hanno vissuto.

E questo non è da poco. Perché abbiamo visto già come i nostri tre amici, Pietro Giacomo e Giovanni tornando dal monte, tacevano e non avevano parlato di quello che era accaduto, e che anche nel caso della guarigione del ragazzo erano stati prima i discepoli ad essere sollecitati, ma le loro parole, i loro gesti non avevano portato alla guarigione del ragazzo. Perché come discepoli si possa dare voce a quella che è la realtà più piena di noi stessi ed operare nel modo evangelico, questo mettere le parole nei nostri orecchi, aderire all'invito del Padre nella trasfigurazione ad ascoltare il Figlio è fondamentale; e tutto il capitolo 8 del vangelo di Luca è stato su questo.



Quali sono queste parole che bisogna memorizzare? Le parole che vanno tenute a mente è che: *Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini!* Quello che Gesù dice è che questo Figlio dell'uomo, che è lo stesso Figlio dell'uomo che nel primo annuncio viene detto dovrà morire poi risorgere, questo Figlio dell'uomo è consegnato. Chi è consegnato perde la propria libertà, perde la propria autonomia, la capacità di disporre di sé.

Sta per essere consegnato nelle mani degli uomini; di un gruppo che non si sa bene. Questo nelle mani, dice proprio che chi riceve quest'uomo in consegna può farne quello che ne vuole. Questo consegnato è il verbo tipico della passione, il verbo greco che ritorna nel racconto della passione. Tutta la passione è Gesù che si consegna nelle mani degli uomini, ma, ancora più radicalmente, è Gesù che si abbandona nelle mani del Padre, che fa la volontà del Padre.

Quindi questo consegnarsi è il modo in cui viene vissuta la grandezza da parte di Gesù. Il modo più vero di essere grande, non nel fare, ma nell'abbandonarsi fiducioso nelle mani del padre, nel consegnarsi. Questo consegnarsi diventa quindi il gesto estremo di abbandono, questo gesto di riporre tutta la propria vita nelle mani di un altro.

Quella che è la parola da fissarsi bene è che il Messia, il Figlio dell'uomo, vive la sua grandezza in questo abbandono; è lì che si realizza la sua grandezza e non altrove. La trasfigurazione senz'altro è il compimento di questa grandezza, ma la via per arrivarci è questo abbandono al Padre.

Questa è una parola non facile e infatti i discepoli non capiscono: *Ignoravano questa parola*; ancora di più questa parola era velata perché non l'afferrassero, e temevano di domandargli su questa parola. Ignorare, non capire è forse anche una strategia di messa in sicurezza, così come il non chiedere dopo. Troppo grande è quello che ha detto per poter veramente entrarci dentro, forse anche troppo difficile da accettare. Non chiedere è un modo per



non volerci andare fino in fondo, per lasciare che le cose restino in sospeso.

È un modo anche per restare protetti, così mi tengo sicuro. Ma è anche il Signore che vuole proteggere i suoi, perché comprendere fino in fondo il senso di queste parole è possibile solo alla luce del mistero della Pasqua. Infatti, questa cosa era loro velata perché non l'afferrassero; velata da chi? Da Dio stesso che come un buon educatore sa fin dove può spingere i suoi, sa fin dove può condurli, e questo è forse chiedere troppo in questo momento.

Viene detto perché si dà poi la possibilità a questi uomini, a queste donne, ai discepoli di poter esercitare la loro memoria, come tante cose che viviamo noi nella nostra esperienza. Ci sono degli episodi, ci sono delle parole che nel momento in cui ci sono capitati, nel momento in cui li abbiamo ascoltati, non abbiamo ben colto tutto. Abbiamo capito che era qualcosa di importante, e forse anche noi abbiamo avuto paura di andare a chiedere qualche chiarimento in più. Dopo capiamo fino in fondo il senso di quello che abbiamo vissuto, di quello che ci è capitato. Però, lo possiamo capire nel lavoro della memoria perché l'abbiamo vissuto prima.

Quindi non è da parte di Dio, quasi una sorta di stranezza il volere dire qualcosa, però, non potendola dire interamente, ma è voler preparare e dare quegli strumenti che poi possono permettere di capire meglio, di fare un passo in avanti.

Questi primi versetti ci mettono di fronte a questa disponibilità che si crea improvvisamente per quanto è successo e subito siamo spiazzati, perché come discepoli veniamo spiazzati dal Signore che rilancia su qualcosa che ci sfugge e del quale abbiamo anche timore.

⁴⁶Ora entrò in loro una discussione: chi di loro fosse il più grande.

⁴⁷Ora Gesù, sapendo la discussione del loro cuore, preso un bambino, lo collocò accanto a sé e disse loro: ⁴⁸Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglierà me, accoglie



chi mi ha mandato; poiché il più piccolo fra tutti voi, questi è il più grande!

Entrò in loro una discussione: chi di loro fosse il più grande. Il Signore lancia un messaggio e questo messaggio viene capovolto, viene proprio sovvertito.

Entrò in loro. Non è qualcosa che loro maturano nel loro cuore, ma è qualcosa che dall'esterno entra nel loro cuore. È come quando nel capitolo 22, sempre di Luca, entra in Giuda Satana per far vendere Gesù. Non è nel loro cuore, perché nel cuore c'è la sede del Signore. Però in questo cuore ci possono essere anche delle porte socchiuse per le quali entrano discorsi che portano fuori dalla via, che ci conducono lontano dal Signore; discorsi che entrano e ai quali diamo credito.

Ecco perché poi, Sant'Ignazio tra consigli che dà negli Esercizi vi è quello di far di fare particolarmente attenzione a quei punti che sappiamo che sono i punti per noi più fragili. E usava l'immagine di una città fortificata che se assalita dal nemico deve curare proprio quella parte delle mura dove sa che sono meno resistenti, perché il nemico furbo attacca là, cerca di entrare lì dove trova maggiore fragilità, maggiore debolezza.

In questo caso, questo discorso entra nel gruppo dei discepoli sulla grandezza, proprio su quello che ha appena detto Gesù. È come se la grandezza di cui parla Gesù è un abbandono, loro parlano invece, della grandezza così come ne può parlare la rivista Forbes quando fa l'elenco dei più ricchi del mondo: ricchi tra gli sportivi, ricchi tra gli imprenditori; secondo l'ordine in cui chi più ha viene prima di ha meno, secondo un ordine che è un ordine di competizione. Per cui chi è primo vale di più, ha diritto a di più, merita di più e gli altri devono sottostare, devono fornirglielo.

La domanda è molto mondana, secondo la logica veramente del mondo; una domanda in cui alcuni sono i vittoriosi e gli altri sono gli sconfitti, alcuni sono i potenti, gli altri sono i poveri, ma non



nel senso evangelico delle Beatitudini; sono quelli che vanno disprezzati perché non ci sono riusciti, non ce l'hanno fatta.

Chi è il più grande? Di fronte a un discorso difficile che non capiscono la reazione è: andiamo a trovare quelli che sono discorsi che capiamo bene, rifugiamoci in quello che è la pasta che solitamente conosciamo, quella di cui ci gustiamo e ci nutriamo. Come di fronte a una difficoltà che ci spinge a vedere qualcosa che va oltre, ci ripieghiamo in delle logiche, in delle categorie, in modi di fare e di pensare che sono molto umani, anche molto piccoli, ma piccoli in senso non buono. Il Signore parla di un abbandono, di mettersi nelle mani degli uomini, noi parliamo in fondo di conferme, di premi, di consolazioni, di soddisfazioni.

Di fronte a tutto questo c'è Gesù che conosce quanto avviene. Il Vangelo dice: *Sapendo la discussione del loro cuore*. La discussione è tra persone, ma la discussione dice il vangelo: *del loro cuore*; è una discussione in cui loro si mettono anche a nudo nel momento in cui prendono questo discorso su chi è il più grande.

Perché se parliamo in un gruppetto che ci conosciamo bene su chi è il più grande, un po' di coraggio ce ne vuole per toccare questo argomento, perché si possono andare a toccare sensibilità. Se lo facciamo tutti insieme, insomma ci stiamo sbilanciando abbastanza. Quindi questo: del cuore, dice qualcosa che li tocca direttamente, si stanno anche loro mettendo a nudo in qualche modo.

Gesù, che conosce quello che vivono nel loro cuore, che è capace di leggere le dinamiche profonde di questo cuore, fa un gesto e dice alcune parole, e non è un rimprovero, non è un bacchettarli.

Ancora una volta è un invitarli ad andare oltre a fare un gesto che li spiazza, quello di prendere un bambino e di collocarlo accanto a sé. Un bambino, quindi qualcuno che non ha ancora raggiunto la maggiore età, che per il diritto e le consuetudini in Israele non ha



voce, che non ha la possibilità di prendere la parola, che non esiste neanche; un bambino che doveva essere lì nel gruppo e che Gesù lo prende.

Possiamo immaginare Gesù che è lì con i suoi e ci saranno stai dei bambini in mezzo, Gesù che ne prende uno dalla cerchia esterna, perché se è un bambino probabilmente non sta neanche in prima fila perché lo fanno stare un po' dietro, va a prenderlo dalla cerchia più esterna per metterlo dove è lui che è il centro dell'attenzione di tutti.

Ed è il movimento di prender qualcuno dalla periferia, qualcun dei margini e metterlo al centro, qualcuno che è scartato e dire: Guardate lui, è lui che sta accanto a me. Perché dietro la domanda di chi è il più grande penso che i discepoli dicessero chi è il più grande dopo Gesù, e Gesù dice: Chi è il più grande? Questo bambino che prendo e metto accanto a me.

Però, non dice veramente che lui è il più grande, dice: *Chi accoglie questo bambino, accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre mio*. Prima della questione della grandezza ciò che viene sottolineato è l'accoglienza. Perché se nella grandezza umana c'è qualcuno che vince e altri perdono, nell'accoglienza non c'è nessuno che vien tagliato fuori, non c'è nessuno che viene escluso, non c'è nessuno che perde.

L'accoglienza è il sovvertire la logica della competizione, la logica per cui qualcuno deve rimetterci, e accogliere un bambino significa dire accogliere veramente quello che è lo sconfitto, l'ultimo. E se riusciamo ad accogliere l'ultimo, accogliamo anche tutti quelli che incontriamo per arrivare a quest'ultimo, perché se il cuore è grande e capace di accogliere l'ultimo tanto più sarà capace di accogliere quel discepolo con cui non vado tanto d'accordo, con quel collega con cui faccio difficoltà o quella persona che in questo momento sta in crisi e così via.



Quello che il Signore indica è quindi questa accoglienza che viene personificata da un bambino proprio per dire l'estrema piccolezza. Allora l'accoglienza è l'accoglienza di Maria che dice sì all'angelo, che dice sì al progetto di Dio ed è l'accoglienza di Dio che va a cercare una piccola della storia, una semplice fanciulla.

La grandezza del progetto di Dio della salvezza dell'uomo si realizza nella piccolezza di Maria che accoglie Gesù, si realizza in questo bambino che nasce a Betlemme accolto dai pastori, nel vangelo di Luca; non aveva trovato posto se non all'ultimo minuto.

L'accoglienza in questo brano diventa il modo in cui viene reinterpretata la grandezza, che poi diventa il modo attraverso cui accogliere anche quella che è l'azione di Dio nella nostra vita. Questo consegnarsi all'azione del Signore, accogliere la sua parola per noi.

Quindi la grandezza diventa proprio questa: la capacità di diventare come questi bambini messi al centro, liberi di accogliere Gesù che fa questo gesto di chiamarli a lui.

⁴⁹Ora, rispondendo, Giovanni disse: Maestro, vedemmo un tale scacciare demoni nel tuo nome; e lo impedivamo perché non segue con noi. ⁵⁰ Ora disse a lui Gesù: Non impedito, poiché chi non è contro voi, è per voi!

Continuiamo su questo insegnamento sulla grandezza in termini di accoglienza. Perché se prima la questione è chi è il più grande dentro il gruppo, ora la questione è: come ci regoliamo con quelli che fanno cose belle e interessanti, ma che in questo gruppo non ne fanno parte? Che potenzialmente sono rivali, sono persone che scacciano i demoni nel tuo nome, ma tu hai il copyright e ce l'hai dato a noi. Questi da dove spuntano ora? Come si permettono? Perché noi siamo qua con te, abbiamo fatto tutto questo con te, se qualcuno arriva c'è qualcosa che non funziona. Infatti, noi abbiamo subito messo le cose in chiaro e gli abbiamo detto stato fermi perché voi non avete il diritto di farlo.



Come dire che è soltanto chi fa parte del gruppo può, gli altri no. E quindi far parte del gruppo significa escludere tutti gli altri. Significa anche però - perché se questi lo scacciano il demone e lo fanno nel nome di Gesù - negare quello che sta succedendo in forza dell'attaccamento di questa idea che solo chi fa parte del gruppo può fare certe cose.

Ma se questi operano un gesto di salvezza in nome di Gesù, non sto forse io cercando di negare al Signore di operare anche attraverso la loro vita? Non sto cercando di dire a Dio che deve stare dentro un recinto che ho deciso io e lì può agire e fuori no?

Come dire: la missione è bellissima, però nella mia chiesa e non fuori. E il Signore, che è il Signore di tutto l'universo e che può operare nel cuore di tutti gli uomini, se gli uomini gli aprono la porta, che facciamo lo leghiamo, gli mettiamo dei vincoli, dei paletti? Per poterci sentire rassicurati nell'essere noi nel posto giusto e non avere concorrenza dagli altri?

La questione della grandezza diventa la questione dell'apertura, dell'accoglienza di chi non fa parte del gruppo, ma che può ricevere l'accoglienza, che può ricevere la visita del Signore e che può avere anche lui ascoltato queste parole e averle messe nei propri orecchi e agire di conseguenza.

Nel libro dei Numeri c'è un episodio simile. C'è lo Spirito che scende su alcuni che sono con Mosè e che possono profetizzare, ma due di questi non sono andati, però profetizzano lo stesso. E Giosuè là, come ora Giovanni, dice: loro li blocchiamo perché non ci sono andati, non c'erano all'appuntamento quindi li blocchiamo, e Mosè risponde: Sei tu geloso per me? Perché è questo che vien fuori è la gelosia, quasi che mi sia stata tolta qualcosa perché anche altri possono farlo. Quasi che questo amore del Signore se qualcun altro c'è là mi viene tolto a me.

È questa la logica che viene dietro questa domanda, questa logica per cui c'è un gruppo chiuso alla fine, c'è quasi una setta, ma



la Chiesa non è un gruppo chiuso, la Chiesa non è una setta. La Chiesa è per la sua stessa missione, perché così è stata fondata da Cristo, aperta a tutti, aperta a riconoscere i segni dell'azione di Dio anche nelle culture e nei luoghi dove non c'è, dove è lontana. Perché questo è cantare il Signore creatore dell'universo. Ogni volta che invece tendiamo a chiudere, a codificare non facciamo altro che negare l'azione dello Spirito, nei nostri gruppi e nelle nostre chiese.

E Gesù lo dice: *Non impedito, poiché chi non è contro voi, è per voi!* Questi hanno operato nel nome di Gesù, non è che hanno invocato un altro nome, non hanno invocato se stessi; hanno agito nel nome di Gesù e chi agisce in questo nome non può essere un nemico. E la verità del suo agire ce ne dà testimonianza.

Il Signore aggiunge proprio: *È per voi.* Potremmo aggiungere altre cose. È per voi un segno di consolazione perché il Signore sta agendo in altri; è per voi un segno di testimonianza perché vedi questa presenza del Signore; è per voi un aiuto, un sostegno; è per voi un invito ad abbandonarvi all'azione della provvidenza e a riconoscere che oltre quello che può essere il mio impegno c'è l'impegno di altri che portano avanti l'annuncio del vangelo, che realizzano quest'opera di salvezza.

Allora, questi versetti che abbiamo letto: dopo la trasfigurazione, dopo l'episodio dell'epilettico in cui si poteva rischiare di pensare questa grandezza di Dio, ancora una volta come una grandezza che ci allontana Dio, che ce lo fa diventare questa realtà lontana e distaccata da noi perché potente, e potente interpretato con i criteri della potenza umana, ci restituiscono invece il senso profondo della grandezza di Dio, che è un Dio che accoglie. Un Dio che è grande perché Gesù si affida tutto al Padre, si abbandona a lui; un Dio che è grande perché non teme e non vive la logica della gelosia. E non vuole che noi come discepoli possiamo essere catturati in queste stesse logiche, che sono la logica di una grandezza solo umana, di una logica che è di un imporsi nei



confronti degli altri e di questa gelosia che esclude, che inquina, che avvelena le relazioni.

In questo modo Gesù, non fa altro che aiutare i suoi a crescere come comunità, a crescere come vera Chiesa, perché altrimenti ci troviamo di fronte a una Chiesa, ad una comunità che è dilaniata perché è presa dalla logica di chi è più grande in opposizione gli uni contro gli altri.

Con questo secondo annuncio Gesù dà ancora un altro stimolo molto forte ai suoi per spiegare loro chi è lui come Messia e chi sono loro chiamati ad essere come suoi discepoli.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 8; 22; 131;
- 1Samuele 2, 1-11;
- Lamentazioni;
- Sapienza 2, 12-20;
- Matteo 25, 31-46;
- Luca 17, 11-19; 18, 15-17; 18, 35-43, 22, 24-27;
- 1Pietro 2, 2-1.